

L'importanza di ...rinnovare il guardaroba!

Ogni tanto guardiamo al nostro guardaroba e ci accorgiamo che i nostri vestiti, maglie, pantaloni, camicie, col passare del tempo e avendoli ripetutamente lavati, si stanno consumando e diventano brutti. Decidiamo così di "rinnovare il nostro guardaroba", almeno in parte. Alcuni capi di vestiario dovranno, magari, essere gettati o diventeranno stracci per la pulizia... e ne acquistiamo dei nuovi. Certamente tutto questo è un privilegio ed una possibilità del nostro benessere. Qualche generazione fa, anche da noi, rinnovare il guardaroba pochi potevano permetterselo. Allora, con abile lavoro di sartoria, si giravano i tessuti degli abiti, oppure si adattavano per i figli gli abiti dei genitori. Più spesso si andava in giro solo con abiti logori, e l'abito migliore lo si metteva solo la domenica, magari solo "per andare in chiesa".

L'idea dello spogliarsi di abiti vecchi e di rivestirsi di nuovi, è, nella Bibbia, un'espressiva metafora per indicare il necessario rinnovamento morale e spirituale della nostra vita promosso in noi dall'Evangelo di Gesù Cristo, una metafora che ci viene proposta per la riflessione biblica di oggi.

Il testo biblico

Il testo biblico che oggi è sottoposto alla nostra attenzione, ci presenta una parte delle esortazioni che l'apostolo Paolo rivolge ai cristiani della città di Colosse affinché la loro vita comunitaria sia armoniosa e soddisfacente.

Leggiamo, così, quanto troviamo in Colossesi, cap. 3, dal versetto 12 al 17.

"(12) Rivestitevi, dunque, come eletti di Dio, santi e amati, di sentimenti di misericordia, di benevolenza, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza. (13) Sopportatevi gli uni gli altri e perdonatevi a vicenda, se uno ha di che dolersi di un altro. Come il Signore vi ha perdonati, così fate anche voi. (14) Al di sopra di tutte queste cose rivestitevi dell' amore che è il vincolo della perfezione. (15) E la pace di Cristo, alla quale siete stati chiamati per essere un solo corpo, regni nei vostri cuori; e siate riconoscenti (16). La parola di Cristo abiti in voi abbondantemente; istruitevi ed esortatevi gli uni gli altri con ogni sapienza; cantate di cuore a Dio, sotto l' impulso della grazia, salmi, inni e cantici spirituali. (17) Qualunque cosa facciate, in parole o in opere, fate ogni cosa nel nome del Signore Gesù ringraziando Dio Padre per mezzo di lui" (Cl. 3:12-17).

Sì, Iddio, attraverso l'opera del Suo Figlio Gesù Cristo, crea e rende possibile una vita sociale armoniosa e pacifica. Questo Suo progetto prende corpo, trova la sua "palestra" privilegiata proprio nella comunità cristiana, la Sua Chiesa. Anche i cristiani della città di Colosse, prima di conoscere il Salvatore Gesù Cristo ed accoglierlo nella loro vita, erano gente "sparpagliata e dispersa", o, per usare un'espressione biblica, *"erranti come pecore"* (1 Pi. 2:25). Ora però sono stati portati a formare *"un solo corpo"* (Cl. 3:16), il corpo di Cristo nella città di Colosse.

In un corpo vi sono molte membra con caratteristiche e funzioni diverse: è necessario, però, che ciascuna di esse, benché diversa dalle altre, faccia diligentemente la sua parte in funzione della salute dell'intero corpo, adempia alla sua particolare vocazione, consapevole di essere, con gli altri, un tutt'uno che deve funzionare in modo armonioso. E' necessario, sostanzialmente, che viva *"con lo spirito di Cristo"*.

Qui, perciò, l'Apostolo delinea quello che potremo chiamare *"il programma"* di gente che deve lavorare insieme, una sorta di *"istruzioni per l'armonia comunitaria"*.

1. Una “veste” da togliere ed una da indossare

Il primo versetto dice: *"Rivestitevi, dunque, come eletti di Dio, santi e amati, di sentimenti di misericordia, di benevolenza, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza"* (12). Se la comunità cristiana è un corpo, il corpo non può rimanere “nudo”, ma deve indossare “un abito” confacente alla vocazione a cui è stato chiamato. Il vestito, l'abito che questo corpo indossa, è come un'uniforme, ed ha diverse funzioni. E' come la tuta mimetica del soldato. Essa non solo è funzionale al combattimento, ma identifica la compagnia alla quale quel soldato appartiene, il compito che deve svolgere, ed il grado. L'uniforme identifica l'appartenenza a quel particolare corpo, protegge, ed è adatta, serve, alla funzione che deve svolgere. Che cos'è questo “abito” che deve “indossare” il cristiano?

L'abito, da cui il nostro termine “abitudine”, rappresenta il nostro comportamento. Chiedersi quale sia l'abito che porta chi appartiene al popolo di Dio, significa chiedersi quale sia il comportamento meglio confacente all'essere cristiani, il comportamento più adatto a preservare l'identità e la funzione del corpo di Cristo, al quale apparteniamo.

Se pure è vero che “l'abito non fa il monaco” e che si può anche fingere d'essere quel che non si è (come nelle recite teatrali), essere cristiani comporta un modo di essere che si può paragonare, appunto, all'indossare una divisa. Indossare una divisa militare e portarla, comporta essere identificati come appartenenti ad un esercito particolare, essere sottomessi ai legittimi comandanti, dover sottostare ad una disciplina e avere una precisa responsabilità da adempiere. Certo, si può assumere, con l'abito che portiamo, una finta identità, come quei malviventi che, per ingannare e meglio derubare, si travestono da poliziotti, oppure come un uomo, di cui le cronache avevano parlato tempo fa, che andava in giro vestito da vescovo e, spacciandosi per tale, riusciva a farsi dare generose “offerte per i poveri” che poi, naturalmente, intascava egli stesso. Presto o tardi, però, chi assume una falsa identità, verrà smascherato e dovrà deporre l'abito che portava illegittimamente.

Il militare che deve raggiungere il suo corpo e prestare servizio, si spoglia dei suoi abiti comuni, civili. Allo stesso modo, chi diventa cristiano si spoglia prima di tutto *“dell'uomo vecchio con le sue opere”* (3:9) quelle compiute trasgredendo o omettendo la sovrana volontà rivelata di Dio, quelle opere che Dio considera cattive, riprovevoli e condannabili. Egli smette gli “abiti” o le “abitudini” che caratterizzano i ribelli alla sovranità di Dio, coloro che la Scrittura chiama peccatori. Ecco perché l'apostolo, al versetto 8 dice: *“...deponete anche voi tutte queste cose: ira, collera, malignità, calunnia; e non vi escano di bocca parole oscene”*. Potremmo anche dire che egli “si sveste” della “divisa” dei nemici di Dio, quella che portava prima, e, entrando a far parte dell'“esercito di Dio”, “indossa la divisa” di coloro che appartengono al popolo di Dio. Chi diventa cristiano, infatti, si “riveste” *“del nuovo, che si va rinnovando in conoscenza a immagine di colui che l'ha creato”* (10).

La precisa identità che il cristiano acquisisce, è quella di essere *“eletti di Dio, santi e amati”*, la stessa descritta dall'apostolo Pietro in questi termini: *“Voi siete una stirpe eletta, un sacerdozio regale, una gente santa, un popolo che Dio si è acquistato, perché proclamiate le virtù di colui che vi ha chiamati dalle tenebre alla sua luce meravigliosa; voi, che prima non eravate un popolo, ma ora siete il popolo di Dio; voi, che non avevate ottenuto misericordia, ma ora avete ottenuto misericordia”* (1 Pi. 2:9,10).

Dato, così, che il cristiano è integrato nel popolo eletto di Dio, egli deve vivere coerentemente con lo stile di vita confacente alla dignità ed alle responsabilità di mem-

bri di questo popolo.

II. I diversi “indumenti” della veste del cristiano

Questa nuova “veste” comprende cinque “indumenti”. Gli “indumenti” da indossare sono: misericordia, benevolenza, umiltà, mansuetudine, pazienza (12). In ultimo, sopra tutto questo, egli indossa “il mantello” dell'amore, il quale lega assieme le qualità prima menzionate. Difatti, dice il nostro testo: *“Al di sopra di tutte queste cose rivestitevi dell' amore che è il vincolo della perfezione”* (14). Consideriamoli meglio.

1. I *sentimenti di misericordia* sono quei sentimenti d'amore e solidarietà di chi si prende affettuosa cura degli altri, di chi agli altri si dedica con sacrificio di sé stesso. La misericordia, infatti, è quel sentimento che ci rende sensibili ai mali altrui. Gesù, *“vedendo le folle, ne aveva compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore”* (Mt. 9:36), e ne guariva i malati (Mt. 14:14). La comunità cristiana è quella comunità dove ciascuno si prende cura premurosa dell'altro.

2. La *benevolenza* è prontezza a fare il bene, anche quando possa essere immeritato. Dio agisce così con noi, manifestandoci una ricca e generosa bontà, con pazienza e costanza, affinché noi ci ravvediamo dai nostri peccati (Ro. 2:4). E' simile alla misericordia mostrata, ad esempio, a quello che diventerà l'apostolo Paolo, affinché Gesù dimostrasse per primo in lui, tutta la pazienza di Dio e servisse da esempio *“a quanti in seguito avrebbero creduto in lui per avere vita eterna”* (1 Ti. 1:16). La comunità cristiana è quella comunità dove la generosità reciproca prevale.

3. L'*umiltà* è l'atteggiamento di chi, come Gesù *“non è venuto per essere servito, ma per servire, e per dare la sua vita come prezzo di riscatto per molti”* (Mr. 10:45). E' l'umiltà di chi, come Cristo, si spoglia dei suoi privilegi e diritti per mettersi al servizio degli altri (Fl. 2:1-11). L'umiltà, non consiste in una dimostrazione apparente, ma in una reale virtù dell'animo, e come dice l'apostolo ai Filippesi (2:3) *“stimando gli altri più di sé stessi”*. Va da sé che l'umiltà è sempre legata ad uno spirito mite e pacifico, come indica il versetto 15: *“E la pace di Cristo, alla quale siete stati chiamati per essere un solo corpo, regni nei vostri cuori; e siate riconoscenti”*. La pace è la pratica dell'amore, del perdono e della grazia. La comunità cristiana deve essere la vetrina della riconciliazione e della pace che Cristo ha prodotto fra cielo e ed in un'umanità lacerata e divisa.

4. La *mansuetudine* o “gentilezza” è quella manifestata nella costante disponibilità ad offrire aiuto, l'approccio non coercitivo che incoraggia il cambiamento nella vita degli altri. Gesù disse: *“Prendete su di voi il mio giogo e imparate da me, perché io sono mansueto e umile di cuore; e voi troverete riposo alle anime vostre”* (Mt. 11:29). L'atteggiamento è simile a quello dell'Apostolo che dice: *“Io, Paolo, vi esorto per la mansuetudine e la mitezza di Cristo, io, che quando sono presente tra di voi sono umile”* (2 Co. 10:1); *“Fratelli, se uno viene sorpreso in colpa, voi, che siete spirituali, rialzatelo con spirito di mansuetudine (...) Portate i pesi gli uni degli altri e adempirete così la legge di Cristo”* (Ga. 6:1,2); *“[E' necessario] istruire con mansuetudine gli oppositori nella speranza che Dio conceda loro di ravvedersi per riconoscere la verità”* (2 Ti. 2:25). **5.** La *pazienza* è la disponibilità a tollerare i difetti degli altri sperando ed operando affinché che, con il tempo ed il lento lavoro dell'amore, essi possano cambiare. La pazienza è indotta dalla consapevolezza della difficile natura umana, della sua fragilità e di quanto il peccato possa esservi radicato. Non è infatti un compito facile riformare e trasformare l'essere umano. E' possibile, ma ...ci vuole il suo tempo! Questo concetto è ribadito pure dal versetto 13 del nostro testo: *“Sopportatevi gli uni gli altri e perdonatevi a vicenda, se uno ha di che dolersi di un altro”*. Esso implica la comprensione e la pratica del perdono, la quale trova proprio in Dio

l'esempio più alto: *"Come il Signore vi ha perdonati, così fate anche voi"*, come pure: *"Siate ... benevoli e misericordiosi gli uni verso gli altri, perdonandovi a vicenda come anche Dio vi ha perdonati in Cristo. Siate ... imitatori di Dio, perché siete figli da lui amati; e camminate nell'amore come anche Cristo vi ha amati e ha dato sé stesso per noi in offerta e sacrificio a Dio quale profumo di odore soave"* (Ef. 4:32-5:2): qui l'Apostolo fonda la sopportazione cristiana, perdono ed amore esplicitamente nell'esempio provveduto dal modello redentore dell'opera di Cristo. La comunità cristiana è quella comunità dove il segno distintivo dei rapporti umani è la gentilezza.

III. Usare queste "vesti" in modo appropriato

Detto questo, si tratta ora, per mettere in pratica quanto abbiamo fin ora detto, di "saper usare" le vesti che abbiamo indossato. Se, per assurdo, metto la maglia al rovescio o infilo le gambe al posto delle braccia, o i pantaloni come copricapo, la cosa non mi servirà molto... Una volta appresi i modelli di comportamento che sono chiamato a praticare, devo saperli applicare alle diverse circostanze che incontro nella mia vita. Che cos'è che mi aiuta nel conoscere chiaramente ed applicare questi principi di vita? Il testo ci indica tre cose: (1) La Parola scritta di Dio; (2) Il radicamento di questa parola nella nostra coscienza; (3) Il fare consapevolmente ogni cosa *"nel nome del Signore Gesù"*, avendo Lui come costante punto di riferimento.

1. Confronto costante con la Bibbia. Il testo dice: *"La parola di Cristo abiti in voi abbondantemente"* (16 a). Potremmo dire che il punto di riferimento costante a cui ogni cristiano e la comunità cristiana nel suo insieme si conforma è la sua "carta costituzionale". Per il popolo di Dio essa può identificarsi nella Bibbia nel suo insieme, considerata Parola di Dio, o nella Legge che Dio ha stabilito affinché il comportamento umano vi si conformasse. La comunità cristiana si confronta costantemente con la Bibbia, regola della sua fede e della sua condotta.

Se questo è vero com'è vero, bisogna anche dire che il punto di riferimento costante del cristiano non è semplicemente "una carta", perché la carta, per quanto importante, non ha il potere di rendere ubbidienti esseri sfuggenti e ribelli come noi, ma una Persona vivente: si tratta, infatti della Parola di Cristo, e Cristo è il Risorto, il Vivente. Il comune nostro punto di riferimento è la Persona di Cristo. Il cristiano è quello che si chiede costantemente che cosa avrebbe fatto il suo Signore Gesù Cristo in questa o in quella circostanza. Evidentemente non lo potrà sapere se non esamina la Parola scritta di Dio, che è la sola a presentarci, a descriverci e ad interpretarci il Cristo. L'identità di cristiani prende forma nella misura in cui si conosce Cristo sempre meglio, dato che Egli è l'immagine dell'invisibile Iddio e Colui nel quale sono contenuti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza (1:15; 2:3).

2. Una Parola da radicare in noi. La Parola di Cristo, però, non può essere una "lettura episodica", ma qualcosa da radicare profondamente nella nostra coscienza. Per questo è importante, in primo luogo, che ci sia detto: *"Istruitevi ed esortatevi"* (16 b). La Parola di Dio deve essere, per la comunità cristiana e per il singolo credente in Cristo, oggetto di diligente studio. La si studia, naturalmente, non come esercizio accademico, ma affinché, attraverso l'esortazione e la riprensione reciproca, essa sia applicata ad ogni circostanza della nostra vita. Se, però, lo studio e l'esortazione toccano la nostra mente, anche il nostro "cuore" deve essere coinvolto. Come si può coinvolgere "il cuore" nel radicare in noi la Parola di Cristo? *"cantate di cuore a Dio, sotto l'impulso della grazia, salmi, inni e cantici spirituali"* (16 c). Ecco perché il canto della Parola di Dio e, in modo particolare, dei Salmi è importante per la comunità cristiana. E' infatti attraverso il canto che questa parola può raggiungere anche i nostri sentimenti.

3. Agire consapevolmente “nel nome di Gesù”. “Qualunque cosa facciate, in parole o in opere, fate ogni cosa nel nome del Signore Gesù ringraziando Dio Padre per mezzo di lui” (17). Agire consapevolmente “nel nome di Gesù” non vuol dire “benedire” o giustificare quel che facciamo presumendo di farlo “in nome di Cristo”, ma dire quel che si dice e fare quel che si fa pensando di dirlo e di farlo “come l'avrebbe fatto” Cristo, nello spirito di Cristo.

Il cristianesimo non è soltanto la religione delle grandi opere, ma è anche la religione delle cose minute. Fare “ogni cosa nel nome del Signore Gesù” vorrà dire: parlare, come Gesù ha parlato; rispondere, come Gesù ha risposto; consigliare, come Gesù ha consigliato; riprendere, come Gesù ha ripreso; consolare, come Gesù ha consolato; perdonare, come Gesù ha perdonato. Fare in opere ogni cosa nel nome del Signore Gesù vuol dire fare di Cristo il principio, il mezzo ed il fine di ogni nostra attività. Il principio, cercando in lui la nostra ispirazione. Il mezzo, cercando nella comunione con lui la forza: la perseveranza di chi desidera lavorare con efficacia; il fine, cercando nell'avanzamento del suo regno la ragione ultima di ogni nostra opera. Ciò non riguarda una minoranza e grandi e speciali occasioni della vita. Il nostro ideale, non è soltanto l'ideale degli eroi, dei martiri, dei grandi; è l'ideale del padre, della madre di famiglia, dell'operaio, del dirigente, dell'anziano, del giovane. È l'ideale di tutti, dipendere dal Padre, avendo lo sguardo su Cristo, ed aprendo il cuore all'influenza di quello Spirito che sovviene alla nostra debolezza e alla nostra fragilità.

Conclusione

Come gli abiti, dunque, si logorano e bisogna cambiarli, così lo è anche il nostro comportamento. Il cristiano è quella persona che “si sveste” di tutto ciò che non è conforme alla vocazione che ha ricevuto in Cristo per “rivestirsi” di un comportamento conforme allo Spirito di Cristo. Di questo se ne avvantaggerà non solo la qualità della sua vita personale, ma anche la qualità della sua vita comunitaria, perché, come membri del corpo di Cristo, chiamati per grazia di Dio ad essere: *“una stirpe eletta, un sacerdozio regale, una gente santa, un popolo che Dio si è acquistato”* possiamo proclamare al mondo con chiarezza: *“le virtù di colui che ci ha chiamati dalle tenebre alla sua luce meravigliosa”* (1 Pi. 2:9).

Che il Signore ci stimoli e ci sostenga in questo personale, necessario e costante cambiamento, alla gloria di Dio e per la nostra salvezza.

Paolo Castellina, giovedì 6 maggio 2004. Tutte le citazioni bibliche, salvo diversamente indicato, sono tratte dalla versione “La Nuova Riveduta”, a cura della Società Biblica di Ginevra, prima edizione 1994. Culto a Casaccia, ore 9; Stampa, sala, ore 10.30, del 9 maggio 2004. Quinta domenica di Pasqua “Cantate al Signore” [Sl. 98:1]. Testi per il culto: (1) Sl. 98:1-4; (2) Mt. 11:25-30; (3) Sl. 149; (4) Predicazione: Colossesi 3:12-17. Canti per il culto: (1) 21 [A Dio cantate un canto nuovo], (2) 288 [O qual piacere], (3) 320 [Camminiamo insieme], (4) 322 [Siam figli d'un solo riscatto].
